

# Cacciatori con rete e fionde attendono il passaggio dei colombi

Di questi tempi migrano a stuoli - Piccioni piloti e schioppettate - Frombolieri e poeti - Risuonano grida orrende e le bestiole precipitano

Per tutto l'ottobre, fino a S. Martino 11 novembre, anche quest'anno la rideur Cava aggiunge al fascino dei suoi colli aprichi, alle delizie delle sue ville civettuole sparse d'ogni intorno nelle sue frazioni, al salutare respiro delle sue aere balsamiche, la attrazione suggestiva della tradizionale caccia ai colombi.

tore Alberto, i Benincasa, i De Sio, e tanti altri.

E... ne passavano allora stuoli di colombi, a volte, misti a colombacci (torchiati), ed alla fine anche di corvi (i «papassi»), contro i quali non valeva alcuna insidia!

Altri tempi! La nostra Statute 18 (Tirreni inferiore) non da altro allora era percorsa, che da qualche carrozza o carro agricolo, mentre

dello sviuppato mercantilismo, salvo l'afflusso dei gi-tanti domenicali a scopo di scampagnata.

Stando così le cose, è gran mercede che almeno per un gioco solo — un anno ad Arco e l'altro alla Costa alternativamente — a iniziativa di pochi e pogni affezionati si tendono oggi le reti, mantenendo in vita una tradizione millenaria, in ciò sorretti tal benefico e munifico intervento del locale Ente Turistico, affidato alla presidenza del comm. Gaetano Avigliano, solerte e agile promotore e propagatore delle bellezze di Cava, la « Svizzera » del Mezzogiorno d'Italia. Per questo anno pertanto la caccia si esercita solo alla Costa sulla « Sella di Croce », e quasi esclusivamente a questa mi riferisco in questa serie di articoli, nostalgici e rievatori.

Da qualche cronista, o fretoloso o male informato, si è cianciato di « caccia crudele » (ma quale caccia non è alla fine crudele?), sostenendo che « con le ghiaie si debbano battere i colombi ». Nulla di più falso. Infatti, in tal caso, a chi servirebbero le reti? Il documentario relativo, qualche anno fa proiettato dovunque nel cinema, ha confutato opportunamente le insulse dictee.

Quello che invece occorre, sarebbe affinché la caccia rientrasse di più — e che invano ho suggerito più volte — sarebbe l'allevamento di un congruo numero di piccioni-piloti, educati al ritorno in rete; piccioni da liberarsi da opportune lontane alture d'io avvistamento dei migratori transienti. Basterebbe in tal caso quella sola rete, nel svollo della quale sarebbero installati i nidi dei piloti. Una leggera teleferica, fra i due capi di arrivo e partenza del-le gabbie dei piloti, completerebbe l'impianto, essendo chiaro che meglio si intenda-

no fra loro piccioni e piccioni che pecioni e uomini. Fian-to spreco! Nulla vale a smontare la tradizione millenaria, ed è quella che vige anche oggi, ricca ad ogni modo di emozioni, frequenti allarmi e fuggi-fuggi generale negli appositi pagliai, con successi... ben poco frequenti, perché... c'è un Dio anche per i colombi migratori.

Restano ad ogni modo le

le canne cartucce a piombo grosso, poter alle volte incartare qualche piccione o sfuggito alla rete o entrato di fianco o in alto.

Ed ecco impiantato il gioco della Costa, con l'impiego per giorni 40 (salvo i di vuoti perché o piovosi o eccessivamente ventosi), e per otto ore quotidiane di vigile attesa, dieci uomini (partitari) dei quali, A TERRA, cinque, cioè

tempo risparmiata); SULLE TORRI che fanno triangolo fra l'alto Monticello ea i lati, in basso, delle reti, tre trombolieri alla manovra di fionde e ghiaie, e, MOLTO LONTANO, due avvistatori dei colombi in arrivo — vedette, o «vocchie», l'una occidentale a quota minore, fra i villaggi di Dupino e Santi Quaranta, l'altra orientale, a quota maggiore ed a Km. 2

odierno, col rapido propagarsi delle voci risonanti per echi fra colli e vallate, circa il volo e la direzione dei colombi; allarmi e strepiti che allo stesso modo d'un subito, una volta, per reciproci avvisti fra l'uno e l'altro gioco, si propagavano da S. Lucia a valichi armati in zetta allo spartiacque fra Cava e Salerno.

E' questo il Casese « gioco dei Colombi », che nel corso del tempo ha fra l'altro ispirato la Musa di non pochi poeti e letterati, in vernacolo in italiano ed in latino, descrivendocene ansie e gioie, vicende ed esultanze. Eccelle sopra ogni altro poema, per delicatezza di sentimenti, ricchezza di immagini, efficacia di espressione, una splendida Elegia del compianto nostro Marco Galdi (nel volume M. GALDI, Carmina, Cava, Salsano, 15.5.1937, p. 3-4). Mi limito qui a riprodurre i soli distici 17-19 relativi al chiamato della mirabile lirica:

En volucrum nubes rapide procedit in auras:  
Vox strepit horribilis,  
saxaque runda iacit,  
Saxa volant, fraudis inloque timore sequatur.  
Quo volucres tandem vincula torta tenent.  
Retia laxantur: niveae sub pondere strident.  
Dum quantant pernas membraque cuncta melu,

E' cioè (per agevolare il senso pure a chi non conosce il latino):

Guarda! Rapidamente avanza nell'aria uno stuolo di colombi! Risuonano grida orrende, e scaglia ghiaie la fionda! Volano i sassi per l'aria, e dietro ad essi, senza temere inganni, precipitano i volatili. Sono finalmente a tiro delle reti. Orono queste, e, bianche (?) come neve, sotto, pigolano le bestiole che, dibattendo le ali, tutte tremano di paura.

Matteo Della Corte



Cacciatori famosi: I trombolieri Antonio Orilia e Pierino. Durante armati di fionde. (Gioco della Costa)

bi migratori, nelle pendici orientali della sua sempre verde conca, vigilata e protetta dalle sue quattro Piramidi naturali: le alture di S. Martino e S. Liberatore in direzione N-S, e di S. Aduttore (Castello) e le Crocelle in direzione E-O.

Fino alla fine del secolo scorso lungo tutta la distesa del lato orientale del territorio, ogni sella o varco opportuno era organizzato in un « gioco »: da quelli di « Lupo » e « Terriente » nella vallata di S. Lucia, ai giochi di « Arco » dei baroni Abenante, alla « Serra » dei marchesi Atenolfi a tergo del Castello, alla « Ruotolo » dei Galise, sella di poco elevata sulla città, per finire, in vista del mare di Salerno, negli alti valichi di « Costa » e « Gaurito » di Socii vari e alla « Valle » della famiglia Pagliara.

Stuoli piccoli o grandi che fossero di colombi, dall'entrata all'uscita della conca Cava, a quota maggiore (cieli) o minore (pe' terra) che volassero, fra segnali di corni o trombe, urli e lanci di ghiaie, mezzi tutti intesi a fare abbassare i colombi e poi guidarli alle insidiose reti pronte a cadere dietro la chioma di alberi secolari, i colombi, dicevo, non trovavano pace se non affacciandosi alla fine della distesa del placido mare Salernitano.

Ed, a realizzare il gioco, erano i « Signori » che, opportunamente intabarrati, all'alba ed a piedi, avevano già raggiunto i « diletto colli », per discenderne a tramonto inoltrato: i più a Cava, altri a Molina di Vietri, Vietri e Salerno, quando però non si fossero trasferiti nelle loro ville montane presso le reti, come i Pagliara, i Salsano, i Ioele, Vitagliano, Avigliano, De Filippis, i baroni De Marinis, fino al Generale Sena-



Alle battute partecipano a volte intere famiglie. Una pausa fra le schioppettate, i richiami, le corse nella campagna

delizie del podismo per i giovani, le aere balsamiche per tutti e, per i possessori di un fucile, il posto per seminare pallini contro il minuto accellare di passo. Ma, verificatisi l'allarme tanto atteso, e si può nascondere dietro le reti e, introdotte nel-

un guardiano incaricato della custodia specie notturna delle reti e relative attrezzature (che più vecchie si fanno e più preziose diventano), e quattro addetti alle 4 reti così denominate: Santo Maffeo, Mezzana, Nova e Lecina (la quinta, Carpino, essendo da

di distanza, sopra il villaggio della SS. Annunziata, con la avvertenza che quest'ultima «vocchia» si denomina tradizionalmente da « Petriolo », cioè da un solerte avvistatore a quel posto addetto che sa quanto e quanto tempo fa.

A terra si riduce il gioco.

Dal giornale - Roma - 23 ottobre 1957

[www.cavastorie.eu](http://www.cavastorie.eu)